



Il circolo socio-culturale “Palazzo Tenta 39” presenta la 12ª conferenza tematica:

## **“Storia locale: temi ed episodi inediti”**

**Sabato 13 dicembre 2008, ore 18.00**  
**Sala Consiliare - Bagnoli I. (AV)**

**Relatore Prof. Ing. Michelino Nigro**

**NOTE E RILIEVI PER UN EXCURSUS STORICO SU BAGNOLI.  
TUTTO CIO' CHE BISOGNA SAPERE, SULLA NOSTRA COMUNITA'; E CHE NON  
VIENE RIPORTATO DAL SANDUZZI, NOSTRO MASSIMO STORICO.**

Di un ciclo che dovrebbe articolarsi in più interventi , magari condotti da più voci e che ci piace titolarlo: “ *Chi furon li maggior tuoi* “, noi tratteremo la parte riguardante il territorio di Bagnoli e i popoli antichi che lo hanno abitato.

Sono sempre più convinto che, per fare un lavoro utile non bisogna limitarsi a “scopiazzare” componendo in modo più o meno abile frammenti di storia locale; non è una pura compilazione di materiale di accatto che serve a Bagnoli.

Utile è invece avviare una Ricerca seria che consenta di ricostruire criticamente, sulla base di una analisi e di un esame approfondito dei documenti attualmente conosciuti, tutto il percorso storico delle nostra Comunità.

In verità il nostro Comune già nel lontano 1954, se non vado errato, affidò questo incarico allo Scandone ma il risultato raggiunto fu deludente.

Lo Scandone, affetto da un campanilismo esagerato, mette Montella , che pure ha una storia importante, al centro di ogni avvenimento penalizzando gli altri centri abitati e di conseguenza falsando la verità storica.

Sanduzzi che ha avuto la fortuna di attingere a fonti più antiche e ha avuto a disposizione documenti più importanti risulta essere più completo e noi siamo fortunati ad avere il suo volume.

La sua trattazione, soprattutto per i secoli XVII e XVIII è veramente straordinaria ed esaustiva; rileggendola a volte si ha la sensazione di vivere uno spaccato di vita quotidiana della nostra Comunità.

Tuttavia sulle origini del nostro paese non vengono fornite notizie certe e mai nessuno ha provato a fare ricerche in questo campo; eppure Bagnoli presenta particolarità interessanti e quasi uniche nel panorama storico di questa parte di Irpinia.

Balneolo, Bagnuolo e poi Bagnoli sono stati i nomi dati al nostro paese, solo con l'unità d'Italia nel 1862 gli fu aggiunto l'aggettivo Irpina, per distinguerlo dai tanti bagnoli che erano presenti nel nuovo regno d'Italia e divenne così Bagnoli Irpina, dove l'aggettivo al femminile presupponeva la città di Bagnoli.

Nel 1932 fu definitivamente chiamato Bagnoli Irpino, anche se con gli Irpini Bagnoli ha avuto poco a che fare, altri popoli hanno frequentato il nostro territorio, sicuramente affini agli Irpini ma non rozzi come quest'ultimi.

Il nostro territorio ha avuto frequentazioni di popoli fin dall'antichità; vicino al nostro lago vi sono

tracce evidenti di villaggi palafitticoli, risalenti perlomeno al neolitico; il sito è stato danneggiato quando si volle pulire il lago nel 1959, tuttavia si possono ancora rinvenire manufatti litici: raschiatoi, punte di lance ed ami in pietra; dell'età del Bronzo vi sono tracce sia a "Sazzano" che a "Portera".

I toponimi ISCA, SERRONE e più di tutti SALSOLA, ci rimandano ai primi popoli che abitarono queste contrade.

Salsola è il nome di un torrentello che scendendo dalla località "Ponticiello" passa per "CUOZZOLI" ed affluisce nel nostro Caliendo.; molti fiumi portano il nome SALSO ed anche molte località antiche: il Salso è uno dei fiumi più lunghi della Sicilia, SALZA IRPINA deve il suo nome ad un fiume Salso così come SALSOMAGGIORE, località nota per il concorso di Miss Italia. Il toponimo deriva dalle prime genti Italiche ed è comune a molte località in quanto pare derivare dalla presenza di sale nella zona; il sale elemento prezioso per l'alimentazione e per la conservazione degli alimenti veniva usato anche per scopi terapeutici.

Nelle località con questi toponimi si trovano anche tracce di antichi templi dedicati al dio della medicina: Esculapio.

Nella nostra località SALSOLA vicino alla foce del torrentello con il Caliendo vi è stata fino a pochi secoli or sono una Chiesetta dedicata a Santa MARIA degli Infetti; vicino a questa chiesetta che forse anticamente doveva fungere da lebbrosario, furono seppelliti gli appestati del 1656; altre due località utilizzate furono Santa Barbara e La Difesa dei Monaci. Santa Maria degli INFETTI non è la chiesa costruita da Santo Amato.

Il termine Bagnuolo sta a significare la presenza di acque e di un vaso che alla bisogna permetteva ad uomini ed animali di bagnarsi.

A Bagnoli vi era una terme e questa non è una mera supposizione in quanto penso di aver localizzato il sito dove doveva sorgere. Una terme presuppone anche un certo grado di civiltà raggiunto.

È questo un aspetto da approfondire così come l'ipotesi che tra le montagne del Laceno fu dedotta una colonia di veterani romani.

In base alle mie nozioni, alle notizie apprese da diverse fonti e ai riscontri effettuati voglio provare a tracciare un profilo storico delle nostre origini che, son sicuro animerà molto il dibattito e allo stesso tempo stimolerà la ricerca e la curiosità da parte delle giovani generazioni.

Il territorio di Bagnoli ricade interamente nel comprensorio dei monti Picentini: un massiccio che ha sempre rivestito un grande interesse strategico. I Monti Picentini costituiscono un gruppo montuoso dell'Appennino Campano, tra le province di Salerno e di Avellino, limitato dalle sorgenti dei fiumi Sabato, Calore e Sele. Costituito da rocce calcaree e dolomitiche, ha forme aspre in parte ed è ricoperto da boschi di latifogli. La cima più elevata è il monte Cervialto (1809).

Storicamente il massiccio prende il nome dai Picenti (in latino PICENTES), una antica popolazione italica del gruppo Umbro, con infiltrazioni illiriche, stanziata sulla costa marchigiana, nel Piceno.

Essi strinsero alleanza con i Romani nel 299 a.C., forse spinti dall'odio verso i vicini Pretuzi (antica popolazione Sabina di stanza più a sud), che furono sottomessi dal console Manlio Curio Dentato nel 290 a. C., insieme a Sabini e Sanniti e che al tempo di Augusto saranno uniti ai Piceni.

Vissero in relazioni pacifiche con Roma fino al 268 a. C. Furono fedeli alleati di Roma nella guerra contro Pirro.

Quando però Roma fondò la colonia di Rimini, sentendosi soffocati dall'espandersi dello Stato Romano, essi insorsero. Dalla guerra uscirono sconfitti e, mentre una parte della popolazione venne incorporata nello stato romano, l'altra, il cui territorio fu confiscato, venne deportata in una regione tra la Campania e la Lucania, che ebbe nome appunto di ager Picentinus.

Stessa sorte toccò ai "Liburni", popolazione di origine Illirica ed affine ai Picenti; questi furono deportati sulle montagne che da loro presero il nome di monti Alburni, nel Cilento.

I due territori avevano come cerniera Eboli, l'antica EBURUM; a nord e a sud due colonie romane, rispettivamente Salerno e Pisciotta (Bussentum), controllavano il territorio.

Allo scoppio della seconda guerra punica, non erano passati nemmeno quarant'anni dalla ferocia

repressione subita.

I Picentini, ( i Romani li chiamavano Picenti, ma noi continuiamo a definirli con l'aggettivo), si allearono con Annibale; suo fratello Magone pose l'accampamento nel nostro territorio, infatti il Toponimo " magoniano" , oggi "Mangognano" ne è una testimonianza.

La sconfitta del Cartaginese significò anche una disfatta per i Picentini ; la loro capitale "Picentia" fu distrutta, la popolazione smembrata fu ricacciata nella parte più interna ; furono create nuove colonie per tenerli a bada e sorvegliarli, forse Montella , Ferentino e Buccino, l'antica "VOCCEIA ". Della loro antica Capitale Picentia si perse la memoria, oggi restano alcune località ,tra cui Eboli e Montecorvino che si contendono l'onore di essere fondate sulle rovine di "Picentia".

La guerra dei Soci Italici contro Roma, vide ancora i Picentini tra gli insorti; Silla devastò il loro territorio che fu in parte confiscato e distribuito ai veterani.

Certo oggi è impensabile trattare il profilo etnico della regione deducendolo da questi avvenimenti.

Il massiccio dei Picentini fu coinvolto nelle invasioni barbariche ma soprattutto nella guerra Gotica-Bizantina, durata ben 18 anni, dal 535 al 553 d: C., caratterizzata da distruzioni e feroci saccheggi in quanto i Monti picentini diedero rifugio sicuri di intera popolazione che fuggivano dalla guerra.

Bagnoli ha ereditato dai Picentini molte cose; nel 1974 fui ospite ad Atri in provincia di Teramo di alcuni commilitoni che con me facevano il servizio militare a Bologna.

I genitori anziani del mio compagno d'arme, parlavano un dialetto stretto e mai pensavano che io riuscivo a capirlo perfettamente tanto era simile al nostro dialetto.

Il nostro dialetto è inoltre simile a quello parlato in alcuni paesi del Cilento, mentre risulta molto diverso da quello parlato in alcuni comuni irpini, anche a noi vicini. E' un caso ma non credo che sia solo coincidenza.

Il rimescolamento di popoli diversi sicuramente ha creato nuove identità poco riconducibili a quelle antiche.

Nondimeno, nei toponimi, nei nomi di contrade di luoghi e di fiumi, i Picentini tra tutti gli antichi popoli più di tutti hanno lasciato tracce. Stretti in una fascia di territorio a loro estraneo, sicuramente avvertivano una struggente nostalgia della terra natia; la ferocia della guerra li aveva strappato dai luoghi cari, sotto costrizione avevano dovuto trasferire i loro Dei Penati e per questo tentarono di perpetrare il ricordo della loro antica Patria imponendo ai fiumi e ai monti del nuovo territorio i nomi di quelli dei luoghi aviti : il PICENO.

La nostra "tronola" è il Tronto, il Tanagro è la nostra fiumara di "tannara", il Metauro è il nostro "Matauro" un valloncetto che sfocia in valle "Piana" e il nostro "Caliendo " è l'Alento unito alla lettera " C " per indicare la fine del loro territorio nelle parte nord.

Il loro territorio l'Ager Picentinus a sud era delimitato dal fiume Calore Lucano affluente del Sele e dal fiume Alento del Cilento e terminava a nord con il corso del Calore Irpino e dal nostro Caliendo. Da notare che i monti Alburni abitati da popoli affini ai Picentini presentano gli stessi toponimi di fiumi e luoghi.

Altro toponimo caratteristico e ricorrente del nostro territorio sono le "RAIE"; Giustino Fortunato, citava nei suoi viaggi le "Raie" di Bagnoli. Con il termine "RAIA" si intende uno spiazzo erboso con rovi ed altri arbusti spinosi e piante tipiche della macchia mediterranea: alloro , quercia , rovello carpino, acacia etc. un luogo più arido che si presenta, come uno slargo nei boschi di faggi; La "RAIA" costituisce l'Habitat ideale per la GHIANDAIA ( *GARRULUS GLANDARIUS* ), uccello dal piumaggio colore bruno sfumato di rosa , ad eccezione della coda che è nera , della schiena e delle ali che sono parzialmente bianche, della cresta a strisce bianche e nere e macchia azzurro metallico sulle penne copritrici alari.

A Bagnoli tale uccello è chiamato PICA ed era l'uccello sacra dei Picentini.

Tutti i popoli Italici avevano adottato un animale, ritenuto sacro, a mo di totem: Roma aveva adottato la lupa, gli Umbri il Picchio, i Soci Italici adottarono il Vitello nella loro guerra contro Roma; le legioni romane dopo Mario adottarono l'Aquila, che ancora oggi sopravvive negli stemmi della Germania , dell'Austria, ed infine degli U.S.A.

L'animale sacro dei Picentini era la "PICA", la guardiana dei boschi: quella che all'avvicinarsi di un

estraneo, starnazzando, dà l'allarme; essa vive in piccoli gruppi, assalta i nidi degli altri uccelli e si nutre di ogni tipo di alimento compreso bacche e ghiande, da cui anche il nome di GHIANDAIA.

In latino la Ghiandaia è detta Pica, ( *PICA-PICAE* sostantivo femminile) e Picentini furono chiamati i popoli che avevano tale uccello come loro totem. La Ghiandaia ha un altro nome nelle regioni dell'Italia centrale: essa è infatti detta RAIA o RAJA.

Dall'uccello, che si ciba come detto di bacche e ghiande presenti nei luoghi più aridi ricchi di macchia mediterranea, prende il nome il luogo dove essa trova il suo habitat naturale.; cioè viene indicato con RAIA il luogo naturalmente frequentato dall'animale.

Lo stesso è capitato per la parola "Porcile" che in bagnolese, ma anche nella vicina Montella ed altri paesi, sta ad indicare un fabbricato rurale situato in un castagneto; sicuramente anticamente il fabbricato era prevalentemente adibito a porcilaia cioè dimora di porci almeno per diversi mesi all'anno; attualmente, allevamenti di porci non ce ne sono, eppure se viene costruito un fabbricato rurale in un castagneto, tutti dicono che si costruendo un "Porcino".

Anche in questo caso con il nome dell'animale va ad indicare il luogo che potrebbe essere la sua dimora abituale.

Sul territorio di Bagnoli luoghi che portano il nome di RAIA sono molteplici; abbiano "RAIA – LONGA", "RAIA – DELLA LICINA", "RAIA-DELLA SCANNELLA" e la più nota "RAIAMAGRA"

In Bagnolese si dice "RAIAMAURA", che significa la RAIA –MAIOR, cioè la RAIA maggiore, la più grande.

Detto per inciso, su questo toponimo si sono fatte le più stravaganti congetture; il Reverendo Giuseppe Passaro, zio di Gennaro Passaro, associava il toponimo alla Val di Magra, concludendo che anche le nostre montagne avrebbero ospitato una colonia di Liguri; che pure sono stati deportati in Irpinia ma in altre zone.

Il toponimo Raia lo troviamo anche nel Cilento.

Fatte queste premesse, ora va affrontata la questione dello stemma di Bagnoli, quello che è raffigurato sul gonfalone del nostro Comune, e che è riportato anche in diversi punti nel convento di San Domenico e sotto il Basamento del busto di San Lorenzo, restaurato nel 1860 a spese del Comune e che trovasi nella chiesa madre.

Lo stemma dei Comuni, riporta sempre un dato caratteristico del territorio del Comune o anche del nome: per esempio Montella ha nel suo stemma tre montagne sormontate da tre stelle.

Montillum in latino significa monticello *Montilla*, neutro plurale, significa monticelli e nel suo stemma sono rappresentati appunto tre monticelli. Il paese che ora si presenta unito in realtà rappresenta la fusione di più paesi (sicuramente tre ma probabilmente anche di più) che si sono andati riunendo nel corso del tempo formando una sola identità, a partire dal 1500. Presentavano caratteristiche diverse fra di loro, avevano anche dialetti diversi ed erano in lotta fra di loro, accumulati solo dalla rivalità contro Bagnoli.

Montella con i suoi monti e le sue pluralità è ben rappresentato nel suo stemma. Cassano ha lo stemma con monte sormontato da stella.

Lo stemma di Bagnoli è rappresentato da un calice, una tazza, con un uccello che beve in essa; in principio era appoggiato al bordo della tazza, ora invece sta i piedi nell'acqua.

Sanduzzi ci dice che nello stemma l'uccello è un'oca; per un periodo lo si è rappresentato come un trampoliere, il cavaliere d'Italia, ora invece lo si raffigura come un cigno che nuota e sguazza nella tazza.

La vera interpretazione è questa: la tazza rappresenta il Lago Laceno posto ad una certa altitudine, 1056 metri sul livello del mare, l'uccello non nuota e non beve, ma si specchia nella tazza, e rappresenta la RAIA cioè, cioè la nostra "PICA"; la montagna "Raiamagra" che porta il nome dell'uccello si specchia e si riflette nel Lago.

Nel mattino d'estate o di primavera o di autunno se si viene da Bagnoli e si va vera "Santanesta" allora si vede specchiata e riflessa nel lago la montagna "RAIAMAGRA", con tutte le propaggini; nel pomeriggio si vede invece specchiato e riflesso Il Cervialto; provare per credere.

Bagnoli rappresenta per certi versi una eccezione nel territorio irpino, il suo passato è veramente

interessante.

Con la tarda età del Bronzo il territorio è occupato dai Lucani ma sotto l'influenza politica e militare degli etruschi:

La fiorente colonia etrusca di Pontecagnano esercita la sua influenza su tutto il comprensorio; da essa si diparte un fitta rete di strade che la collegano con l'interno.

Con la sconfitta di Cuma del 474 a.C. , si arresta l'espansionismo etrusco verso sud: il fiume Sele segna il confine meridionale degli insediamenti etruschi; la colonia greca di Compsa viene fondata con funzioni militare per controllare l'alto Sele e la sella di Conza.

I greci italoti con Siracusa alleata hanno sconfitto la coalizione Etrusco-cartaginese.

Da Pontecagnano la via verso l'interno, passa per Olevano sul Tusciano ed Acerno (ACERRONIA); un suo ramo, utilizzato nella stagione estiva passa per il Varco di Acerno, oggi impropriamente denominato "Piano del gaudio" , per il piano dell'Acernese passava per l'altopiano di Laceno e rasentando il montagnone di Nusco scendeva a Fontigliano. Il ramo principale passava per il valico delle "Cruci di Acerno ", arrivava a Bagnoli e proseguiva per Fontigliano, la Macchia e poi per l'Alta Irpinia passando per Bisaccia e Capitanata e giungendo a Foggia .

Un altro ramo abbandonando la strada principale arrivava a Montella e, tramite le "Cruci di Montella" si immetteva nella piana del fiume Sabato e proseguiva per il beneventano.

Questa via "Istmica" conserva la sua importanza per tutto il periodo preromano.

Dall'interno arrivavano lane pelli bestiami e dagli empori della costa venivano esportati manufatti di ceramica e di bronzo. Bagnoli era una "Stazio" lunga questa strada e il suo sito primitivo era ubicato lungo il torrente "Caula"; oggi via Bonelli.

Qui era insediata la tribù dei CAUNI o dei Cauci a sentir lo Iannacchini, storico Itpino della fine dell'Ottocento; una Località sopra Chianizzi porta il nome di Orto di CAUCILIENTO , non so se vi è attinenza ma è perlomeno una constatazione.

La conquista romana e l'arrivo dei Picentini sconvolse questo assetto; l'istituzione dell'Ager Picentino e l'estendersi del latifondo, cambiarono la geografia politica dei luoghi.

La confisca delle terre più fertili a favore dei veterani di Silla, costrinse le popolazioni originarie a concentrarsi in agglomerati posizionati alle falde dei monti e quindi ai margini dell'Ager publicus, che purtroppo si andava sempre più riducendosi.

Nell'Ager publicus, che oggi diremmo Demanio, erano consentiti gli usi civici; i Gracco attuarono una politica di tutela ed infatti ben sei degli otto cippi gracchiani sono stati trovati nelle nostre zone e sono al museo civico di Avellino.

La guerra tra pastori e gli agricoltori, cioè i nuovi coloni, fu inevitabile e dovettero intervenire le legioni di Roma per ristabilire l'ordine. Il console incaricato era Albino Postumio , siamo nel 187 a.C.

Del periodo romano ci sono resti significativi nel territorio di Bagnoli; nell'avvenire indagini ci porteranno a scoperte anche di una certa importanza; il caso delle terme, che erano presenti nel nostro Territorio, è solo un esempio; la zona del "Cuneci" , già segnalata alla sovrintendenza alle antichità dal 1987, è veramente ricca di reperti e testimonianze tutte da scoprire.

Alla caduta dell'Impero Romano queste nostre contrade, già spopolate per carestia e pestilenze dovettero subire tutte le distruzione delle invasioni barbariche prima e della guerra Gotica-Bizantina dopo. Il re goto TEIA fu sconfitto alle falde del Vesuvio da Narsete , vecchio generale Bizantino.

I goti sparirono dalla scena storica, si confusero con la popolazione locale e persero la loro identità; ma non più di un ventennio più tardi un altro popolo di origine germanica occuperà le nostre contrade lasciando tracce significative anche nel territorio di Bagnoli.

Nel 568 un popolo costituito da non più di trecentomila unità, con circa sessantamila armati, invase l'Italia: erano i Longobardi, popolazione germanica tra le più rozze, che per alcuni decenni aveva sostato in Pannonia nella odierna Ungheria, dove aveva sottomesso i Gepidi alleandosi con gli Avari popolazione di origine mongola proveniente al di là degli Urali.

Forse fu la vicinanza degli Avari che convinse il loro re Alboino ad invadere l'Italia, alla ricerca di una terra per il suo popolo; venti anni prima circa ventimila armani longobardi avevano combattuto in Italia, come mercenari, al fianco dei bizantini contro i goti.

I longobardi avevano perciò avuto modo di conoscere le nostre contrade e non ci deve meravigliare se essi ne furono attratti. Addestrati alle armi già in tenera età, i Longobardi avevano sempre vissuto di razzie ai danni degli altri popoli; come lupi calarono nella valle Padana dove le città romane caddero una dopo l'altra, solo Pavia resistette un poco; vent'anni dopo la loro invasione, con Zottone, i Longobardi erano a Benevento.

Inferiore di numero essi si diedero a costruire fortificazioni sulle alture per meglio difendersi; non distrussero i centri di potere o i vecchi assetti, si limitarono a sostituire i vecchi padroni e governanti, con loro uomini.

Nel 774 d.C. i Franchi sconfissero i Longobardi, Carlo Magno conquista Pavia e tutto il loro regno. Il Ducato di Benevento viene risparmiato in quanto Arechi II mantenne un atteggiamento neutrale nonostante avesse sposato una figlia di Desiderio, l'ultimo re Longobardo, in quanto Carlo Magno un tempo gli era cognato, prima che questi ripudiasse Ermengarda un'altra figlia di Desiderio.

Finito il Regno Longobardo e rotto ogni legame di sudditanza, Arechi sposta la Capitale da Benevento a Salerno ed eleva a Principato il suo dominio; egli stesso adottò insegne da sovrano e si comportò come un Principe; non si considerava più un semplice vassallo.

Salerno è meglio difendibile, qui possono arrivare più facilmente gli aiuti da Costantinopoli, dove si è rifugiato il Cognato Adelchi, figlio di Desiderio e suo successore.

Per meglio difendere la nuova capitale, Arechi fa fortificare tutti i valichi che conducono a Salerno, dispone tutta una linea di fortificazioni tra loro articolate, interconnesse e in comunicazione continua.

Il castello della “*ROTONDA*”, un picco con sette balze posto a guardia del valico di “*CRUCI*” di Acerno, con Bagnoli, Nusco e Frigento costituisce un formidabile sistema di allarme e difesa; al minimo tentativo di invadere il regno la capitale veniva allertata.

Il Castello di Bagnoli aveva una rilevanza strategica, era la fortificazione per eccellenza e per questo venne chiamata “*LAFELIA*”, termine longobardo che sta a significare “la rocca o la fortezza”.

La data di nascita del nostro paese è quindi il 774d.C.

Passano meno di ottant'anni e nel 847 d. C. il vecchio ducato Longobardo fu diviso in due principati: quello di Benevento e quello di Salerno, il primo assegnato a Radelchi e il secondo a Siconolfo.

La linea di confine passava per la piana di Volturara, Montemarano apparteneva a Benevento mentre Cassano con tutto il Gastaldato di Montella apparteneva a Salerno. Nusco, con Torella in funzione di avamposto, era sulla linea di confine.

Castelfranci ospitava una guarnigione di Franchi che dovevano vigilare e garantire la linea di confine; un po' come i soldati dell'O.N.U. ai giorni nostri in Libano e altrove.

In quel periodo vi era un villaggio detto *Civita* e poi *Civitanova* ubicato tra le nostre “*FIESTE*” e Fontigliano. Probabilmente era stato fondato al tempo della guerra Sociale, quando i veterani di Silla si erano divise le terre fertili della vallata ed avevano costretto gli indigeni a concentrarsi alle falde dei monti dove c'erano solo terre da pascolo facenti parte del demanio; non è da escludere però che possa essere sorto come un *castrum* romano, per controllare la via di comunicazione e presidiare il territorio.

Questo villaggio sicuramente aveva patito altre distruzioni, il termine *Civitanova*, porta a pensare a questo.

I Principati Longobardi erano in perenne lotta tra di loro, ciascuno voleva allargare i propri confini a spese dell'altro ed avevano assoldato bande saracene come loro mercenari.

Frigento fu distrutto dalle bande saracene proveniente da Agropoli; *Civitanova* nel 924 d. C. fu investita e distrutta dalle bande saracene della terra di Bari.

Insieme con *Civitanova* fu distrutta anche la Badia di Fontigliano che era sorta su un tempio pagano già esistente ed aveva la chiesa dedicata alla MADONNA ASSUNTA.

Gli abitanti si rifugiarono a Bagnoli, luogo fortificato e strategicamente sicuro, erano in numero maggiore dei residenti.

Con loro portarono le effigie dei loro santi protettori e da allora fu intitolata all'Assunta, la chiesa

madre di Bagnoli. Il 924 d. C. è quindi un'altra data importante per il nostro paese.

La Badia di Fontigliano fu ricostruita dai monaci benedettini ma un terremoto però la distrusse di nuovo e sarà Sant'Amato nella seconda metà del secolo successivo ad edificarla di nuovo.

Sant'Amato fu primo vescovo di Nusco; sicuramente fu nominato vescovo dai nuovi dominatori Normanni e la sua Famiglia, i Della Forma o semplicemente Forma era di origine Longobarda o Normanna ed aveva possedimenti a Bagnoli dove esiste tutt'ora il toponimo SALA FORMA. Edificò San Lorenzo e Santa Maria a Laceno.

Il 1197 d.C. è la terza data importante quando avviene l'aggregazione e la venuta in Bagnoli di tutti i Casali esistenti sul suo territorio.

Diopoldo di *Schweisspeunt* – *Hohenburg* primo feudatario e costruttore del Castello SERRA.

Bagnoli comincia a essere fortificata .....

**Ing. Prof. Michelino Nigro**